

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1877

Si passa alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge relativo alla riforma del Codice della marina mercantile stato approvato nei singoli suoi articoli.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

PRESIDENTE. Le urne sono chiuse. I signori segretari sono pregati di procedere allo spoglio dei voti.

(Segue lo spoglio.)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione sul disegno di legge per la riforma del Codice della marina mercantile.

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	200
Voti contrari	30

(La Camera approva.)

Essendo presente l'onorevole ministro della guerra, domando al medesimo quando crede che possa aver luogo lo svolgimento del disegno di legge presentato dagli onorevoli Lugli, Zanolini ed altri colleghi. (V. Stampato, n° 113.)

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Se vuole, anche adesso.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo permette, darò la parola all'onorevole Lugli per svolgere il suo disegno di legge.

L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. Il progetto di legge che io, a nome anche di altri miei onorevolissimi colleghi, ho avuto l'onore di presentare, non è nuovo per la Camera. Una prima volta fu presentato dall'onorevole ex-deputato Regnoli nel 1870. Nel 1871 fu ripresentato dagli onorevoli Busi, Farini ed altri. Nel 1873 fu ripresentato dall'onorevole Damiani; e finalmente nel 1876, per la quarta volta, fu riprodotto dagli onorevoli Zanolini ed altri.

In tutte queste diverse circostanze il progetto stesso fu accolto con molto favore dagli uffici; ma disgraziatamente sia per chiusura di Sessione, sia per scioglimento della Camera, il progetto medesimo non ebbe mai l'onore di venire alla pubblica discussione.

Il progetto di legge ha la sua origine da reclami presentati da alcuni militari provenienti dall'esercito pontificio, i quali negli anni 1859 e 1860 presero servizio sotto la bandiera nazionale, e qualche anno di poi furono collocati a riposo senza che loro venisse data la facoltà di optare per le leggi pontificie, anzichè per la legge sarda del 1850, per la determinazione della pensione che loro spettava.

Signori, nel corso dei memorabili avvenimenti, attraverso ai quali si è costituita l'unità nazionale,

ogni volta che l'esercito di uno degli antichi Stati d'Italia venne a fondersi nell'esercito nazionale, fu riconosciuto equo e giusto di stabilire con apposite leggi che a quelli fra i militari nuovi venuti che avevano già raggiunto il tempo necessario per aver diritto alla pensione fosse lasciata facoltà di optare, sia per le leggi che governavano gli antichi Stati, sia per la legge del nuovo regno.

I decreti reali 14 maggio e 10 giugno 1860 e 10 gennaio 1861, riguardanti le truppe Estensi, Parmensi e Toscane e l'esercito delle Due Sicilie, furono informati a questo principio; come pure a tal principio fu informato quello che venne emanato nel febbraio 1871, relativo all'esercito pontificio, quando venne sciolto dopo l'occupazione di Roma. Da tali disposizioni, non si sa il perchè, forse per dimenticanza, rimasero esclusi quei militari e loro assimilati, che negli anni 1859 e posteriormente entrarono nelle truppe delle Romagne, e come dissi una tale ommissione non si può attribuire ad altro fuorchè in quella circostanza non vi fu veramente uno scioglimento, ma una fusione delle truppe pontificie nell'esercito italiano; ma furono militari i quali, abbandonando la bandiera pontificia, vennero a schierarsi sotto la bandiera nazionale dietro invito che ne faceva la Giunta di Governo costituitasi nel 1859 in Bologna, la quale loro diceva:

« Tutti i militari, d'ogni grado, vengono confermati nella loro anzianità di servizio per gli effetti di giubilazione e pensione, e sono mantenuti nei rispettivi gradi. »

L'onorevole generale Ricotti, allora ministro della guerra, rispondendo agli onorevoli Busi e Farini in merito a questa questione, nella seduta del 3 giugno 1873, si esprimeva in questi termini:

« Io non ho nulla in contrario a che sia preso in considerazione il progetto di legge presentato dagli onorevoli Busi e Farini; anzi, debbo osservare che gli onorevoli Busi e Farini, prima di presentare questo progetto, avendomelo comunicato, io mi mostrai fino d'allora molto propenso ad accettarlo, non tacendo che, se non l'avessero presentato essi, lo avrei io fatto di mia iniziativa. »

Poi soggiungeva: « Convegno pure che questa legge compie un atto di riparazione ad una dimenticanza fatta fino dal 1860, quando per la prima volta alcuni ufficiali dell'esercito pontificio passarono nell'esercito italiano. »

Queste sono le parole dell'onorevole Ricotti.

A me pare che anche l'onorevole attuale ministro per la guerra non possa tenere un linguaggio diverso da quello che teneva l'onorevole suo antecessore.

Io credo quindi fermamente che l'onorevole mini-